

Vito A. Melchiorre

L'azione di governo e gli istituti giuridici nel Ducato barese di Isabella d'Aragona e di Bona Sforza

1. Il contesto politico, sociale, economico – 2. Il governo di Isabella: a) L'azione di governo; – b) Gli istituti giuridici; – 3. il governo di Bona: a) Il privilegio ad modum libri del 18 gennaio 1527; – b) Criteri ispiratori dell'azione di governo – c) Gli istituti giuridici.

1. IL CONTESTO POLITICO, SOCIALE, ECONOMICO

Nell'accingersi a trattare dell'azione di governo e degli istituti giuridici che caratterizzano la storia di Bari al tempo del cinquecentesco ducato di Isabella d'Aragona e di sua figlia Bona Sforza, non si può certo prescindere, per una migliore intelligenza della questione, da una breve premessa intorno al contesto politico, sociale ed economico entro il quale si svolse, a quell'epoca, la vita della città.

Va in proposito ricordato che, con privilegio del 9 settembre 1464, confermato il 27 settembre 1465, il re Ferdinando I d'Aragona aveva donato a Sforza Maria Sforza, figlio del duca di Milano Francesco Maria Sforza, il ducato di Bari, allo scopo di disobbligarsi per gli aiuti militari recentemente ricevuti dai Milanesi, nel difendere il trono contro i diversi pretendenti che desideravano sottrarglielo adducendo l'illegittimità dei suoi natali (egli era infatti soprannominato *il Bastardo*).

Il 24 luglio 1479, quando Sforza Maria Sforza passò a miglior vita, il re Ferdinando I devolvette il ducato a Ludovico il Moro, zio del defunto, il quale delegò a reggerlo la propria sorella Ippolita, che era nuora di re Ferdinando, avendone sposato il figlio Alfonso, duca di Calabria.

Nel 1485, Ludovico il Moro revocò la delega, per dissensi avuti col cognato, il quale si era mostrato molto rammaricato nel vederlo usurpare il ducato di Milano al giovane nipote Gian

Galeazzo Maria Sforza. Comunque, nel 1488, si cercò di addivenire ad un componimento della vertenza, facendo sposare Gian Galeazzo Maria Sforza con Isabella d'Aragona, figlia di Alfonso e di Ippolita.

Nel 1499, Ludovico il Moro assegnò il ducato di Bari alla predetta Isabella d'Aragona, che era rimasta vedova di Gian Galeazzo Maria Sforza.

Isabella venne a risiedere a Bari nel 1501, come attesta Antonio Beatillo e come sembra di poter desumere anche dalla scritta di una medaglia del diametro di cinque centimetri, recante la sua immagine con l'epigrafe «Isabella Aragona Dux MLI» (sic) che, secondo quanto riferisce Giulio Petroni, venne casualmente rinvenuta lungo il lido.

Insieme alla figlioletta Bona, andò ad abitare nel castello, chiamando a far parte della sua corte diverse nobili dame, il gran cancelliere Simone Calco, il maggiordomo Antonello Pizzoli, il guardaroba Giosué de Ruggero, i cavalieri maggiori Gianstefano Reina e Giannangelo Carcani, l'auditore Cipriano Vacca, il cappellano Giacomo Buongiovanni, il castellano Pierangelo Pizzoli. Alla figlioletta Bona, che era nata a Vigevano il 2 febbraio 1494 e aveva quindi appena 7 anni, diede come educatrice Maria Critopoli, cognata dell'auditore Vacca. Le diede inoltre come confessore il padre olivetano Alessandro Archiota, come precettore l'accademico pontaniano Crisostomo Colonna, che era pure tesoriere della basilica di S. Nicola, e come compagna di giochi la piccola Sabinella Positani.

Appena la duchessina Bona fu in età da marito, la madre cominciò a pensare alla possibilità di accasarla adeguatamente.

Stando a quello che riferiscono gli storici, ella pose gli occhi sui seguenti partiti: Massimiliano, duca di Milano, figlio di Ludovico il Moro; Filippo, fratello del duca di Savoia; uno dei figli del re di Francia; Sigismondo I Iagellone, re di Polonia per ultimo. La notizia doveva essere pubblicamente nota, visto che l'università di Bari, in data 5 gennaio 1515, deliberò di donare alla duchessa 18 mila ducati *in sovventione della dote di Bona Sforza sua figlia* (not. Bernardino Landi, 8 gennaio 1515), mentre veniva prendendo corpo il progetto di matrimonio col cinquantenne Sigismondo Iagellone, re di Polonia, che, essendo vedovo e privo di prole

maschile, desiderava ardentemente avere un erede al trono.

Il matrimonio ebbe luogo per procura, in Castel Capuano, a Napoli, il 6 dicembre 1517 e il 3 febbraio 1518 la novella regina si imbarcò a Manfredonia, per andare a raggiungere lo sposo Sigismondo a Cracovia, affidata alle cure di D. Prospero Colonna e seguita da un folto gruppo di dame e di cavalieri.

Isabella resse il ducato fino al 1524, quando cessò di vivere, devolvendolo alla figlia Bona Sforza, divenuta regina di Polonia.

Quando Isabella morì, Francesco Sforza, figlio di Ludovico il Moro, rivendicò per sé il ducato di Bari, eccependo l'invalidità del privilegio col quale Isabella ne era stata a suo tempo investita ed, unitamente all'imperatore Carlo V, citò Bona davanti ai tribunali, che privarono la stessa del ducato e del castello, presidiato da un presidio imperiale.

Il 17 dicembre 1524 Bona riuscì però ad ottenere dall'imperatore il dissequestro dei beni e l'investitura *ex novo*, ma solo *lite durante*, facendo salvi i diritti dei terzi pretendenti.

La Regia Camera decretò il dissequestro il 10 giugno 1525 e la presa di possesso ebbe luogo il 24 giugno 1525, mentre il castello veniva affidato alle cure di un castellano nominato dall'imperatore. Il maniero venne poi concesso a Bona *vita durante* e le venne materialmente consegnato nel 1535.

Bona governò il ducato dalla lontana Polonia avvalendosi di appositi luogotenenti e, rimasta vedova nel 1548, fece ritorno a Bari nel 1556.

Quando si sparse, il 19 novembre 1557, il ducato cessò di esistere passando, per via di testamento, nella libera disponibilità dei sovrani spagnoli che, dal 1504, erano padroni del Mezzogiorno d'Italia.

Il contesto storico del periodo che ci si è proposti di esaminare va quindi dal 1501 al 1557 ed ebbe come protagonisti principali Isabella d'Aragona (1501-1524) e sua figlia Bona Sforza (1524-1557), mentre la corona di Napoli era cinta dal re Ferdinando d'Aragona per il periodo dal 1501 al 1504, nonché dai re di Spagna Ferdinando V il Cattolico (1504-1516) e Carlo I (1516-1556); nel 1556, successe a Carlo I, sul trono di Spagna, il re Filippo II.

All'epoca in cui sorse il ducato sforzesco, Bari contava una

popolazione di circa 10mila abitanti, che andarono gradamente aumentando fino ai 15 mila quando lo stesso cessò di esistere.

La cittadinanza comprendeva un esiguo numero di famiglie nobili e facoltose, cui si accompagnava un discreto gruppo di piccoli proprietari, mercanti, esercenti arti liberali, ecclesiastici ed una più estesa quantità di artigiani, contadini, marinai e poveri in canna.

Le attività più lucrose sembravano essere connesse agli intensi traffici marittimi nell'ambito dell'Adriatico e del vicino Oriente mediterraneo, nonché le altre rivenienti dallo svolgimento delle annuali fiere di S. Nicola – l'una in maggio e l'altra a dicembre – e, in misura molto minore, da quella di S. Michele in settembre.

In conseguenza d'una così accentuata povertà di risorse, alquanto grama si svolgeva l'esistenza della università cittadina – della quale si parlerà più diffusamente in seguito – continuamente oberata dalla necessità di provvedere al mantenimento delle compagnie militari di presidio, alle opere di difesa contro i frequenti assalti delle fuste turchesche, ai ricorrenti reclutamenti di soldati, all'approvvigionamento di grano per sfamare la popolazione, a combattere come poteva le ricorrenti epidemie specialmente di peste, al mantenimento di guardiani per la vigilanza sulla sicurezza pubblica, al pagamento di medici e di qualche maestro di scuola, alla manutenzione sia pure modesta del territorio, alla sovvenzione di poveri e di carcerati, al pagamento degli oneri fiscali e a tante altre esigenze l'una più imprescindibile dell'altra.

Unica fonte da cui attingere le necessarie risorse era rappresentata dai numerosi dazi e balzelli, previsti da appositi *capitoli* sui seguenti oggetti: *dacio della porta, datio sul vino a minuto, datio dello forno seu del pane, datio del oglio, dacio del carrigio, datio della carne, datio del pesce, dacio del molo alias della portata, datio della giummella, datio della misura, banca della bagliva della giustizia, datio del caltiggio, catapania, bagliva di fuora, ecc.*

In aggiunta a questi tributi, l'università non mancava di applicare molto spesso altre tasse speciali, consistenti nell'accollare una quota contributiva a carico di ciascuna famiglia, per sopperire ad esigenze eccezionali, quali il pagamento di donativi all'autorità di governo, straordinarie evenienze belliche, la contrattazione di muui

onerosi o il verificarsi di eventi imprevisti in genere.

Molto intensa si presentava la vita religiosa, attestata dal numero alquanto rilevante delle chiese e delle confraternite presenti. Gli istituti religiosi di maggiore spicco erano rappresentati dalla Basilica di S. Nicola e dalla Cattedrale, a ciascuno dei quali era preposto un capitolo: questi erano capeggiati rispettivamente da un priore e da un arcivescovo. Ognuno dei due collegi era composto da un cospicuo di canonici disciplinati da appositi statuti, che vivevano in continuo ed accanito contrasto per questioni di prestigio e di giurisdizione.

2. IL GOVERNO DI ISABELLA

a) *L'azione di governo*

Molto poco si conosce circa i primi anni di permanenza della duchessa nella nostra città. Fra le cose tramandate, si sa che molte famiglie milanesi vennero qui a stanziarsi, avendo come proprio console Francesco Lampugnano; quando egli morì, gli succedette Giacomo Tanzi, cui ne seguirono diversi altri, appartenenti quasi tutti a nobili famiglie lombarde.

Particolare benevolenza ella dimostrò nei confronti della famiglia Tanzi, cui fece dono di una masseria denominata *Redito dei Tanzi*. A tal proposito, si legge nel *Libro Maggiore della Famiglia Tanzi* (presso il Museo Storico di Bari) che *quantunque non vi fosse verun documento di siffatta donazione, pure egli è costante per antica tradizione. Si vuole che fosse stata così chiamata perché nel donarla la Duchessa Isabella avesse detto «questo sia il Redito di Errico Tanzi», cioè come se noi dicessimo, questa sia la rendita, o l'appannaggio, che assegno ad Errico Tanzi.*

Nel 1509, detto Errico vi fabbricò una torre o casa di campagna, in merito alla quale è scritto nel predetto *Libro Maggiore*: *Si vuole anche per tradizione, che compita la fabbrica della sopradetta torre sia ivi andata a vederla la Duchessa Isabella, e si fosse più volte compiaciuta di restarvi a pranzo, locché si eseguiva su di una tavola di marmo, che tutt'ora esiste, la quale in quel tempo era situata in un gran giardino, e circondata da molti alberi di frutta, che le facevano un'ombra assai grata. E si è detto finalmente*

che essendosi meravigliata la cennata Duchessa Isabella della fortezza e regolarità di quella fabbrica, per provare se era capace di resistenza alla violenza, ed urto dello sparo dell'artiglieria, vi situò sopra due cannoni, li quali nello sparare, che fecero, cagionarono alla fabbrica due lesioni, una dalla parte di tramontana, che fu molto maggiore, e l'altra da mezzogiorno, le quali sin oggi appaiono.

Fra i primi atti di governo compiuti da Isabella – stando alle informazioni tramandate da Vincenzo Massilla – vi fu la riforma della struttura dell'università cittadina, con cui obbligò i rappresentanti dei due ceti (nobiltà e popolo primario) ad amministrare in concordia ed armonia e non separatamente l'una dall'altra, come avevano fatto fino allora.

Gli organi dell'amministrazione e il suo funzionamento erano quelli dei quali si farà cenno nel paragrafo successivo.

Allo scopo poi di favorire l'integrazione nell'ambiente cittadino dei numerosi milanesi che l'avevano qui seguita, favorì i matrimoni fra cavalieri lombardi e donne baresi, prendendo parte alle feste nuziali ed elargendo, in non poche occasioni, assegni dotali. I Milanesi scelsero come luogo di convegno e come sede spirituale della loro colonia barese la medievale chiesetta di S. Pelagio (attuale S. Anna, in via Palazzo di Città), che fecero ristrutturare dedicandola a S. Ambrogio, mentre una comunità dei padri Eremitani di S. Agostino veniva ad officiarne il culto, stanziandosi in un piccolo convento sito in un angolo dell'attuale piazza Mercantile (sede del Comitato della Croce Rossa Italiana).

Alquanto precarie dovevano essere le condizioni della giustizia al principio del Cinquecento, a causa della esosità di coloro che l'amministravano, specialmente in riferimento all'applicazione degli emolumenti giudiziari. Ad arginare tale deprecabile stato di cose, la duchessa emanò una *pandetta* delle tariffe giudiziarie (ASB, *Libro Rosso* dell'Università, cc. 229/r-229/v), le cui voci rivestono il massimo interesse per gli studiosi del diritto, in quanto riportano l'elenco completo dei principali atti posti in essere, a quei tempi, nella pratica quotidiana della prassi giudiziaria.

Per migliorare poi le condizioni del commercio, fece riparare il molo e, siccome i mercanti milanesi – in virtù di privilegi in precedenza concessi dai duchi sforzeschi – godevano in dogana

di uno speciale trattamento di favore, dispose che siffatto privilegio venisse applicato pure nei confronti degli altri mercanti, riuscendo così ad attirare in città un gran numero di famiglie forestiere.

Durante il suo governo, il parlamento cittadino, nella seduta del 14 ottobre 1512 (indicato come 1513 alla maniera bizantina) deliberò l'assunzione di un maestro di scuola che contribuisse ad *accrescere et augmentare li virtuosi et literati in la predicta cita*. La scelta cadde su Diomedes de Potegnano, il quale già teneva scuola privata per proprio conto: a lui fu assegnato il compenso di due once all'anno, oltre la franchigia dai dazi e gabelle, la casa franca e l'aiuto di un garzone o bidello.

Nel corso della stessa riunione, fu deciso di affiancare un aiutante al medico Johanne de Garattone, il quale non riusciva ad assicurare da solo l'assistenza sanitaria dei numerosi ammalati. Così come si provvide alla nomina ad artigliere di Carlo de Russis, che prese il posto di Johannes Giczinus, malfermo in salute.

Il 25 novembre 1512 (corrispondente al 1513 secondo l'uso bizantino) e il 21 marzo 1513, furono progettati i lavori per l'ampliamento della porta della città. In quest'ultima seduta, vennero anche ordinate la riparazione della chiesa di S. Maria dell'Arena e l'acquisizione di una casa nella ruga Francigena. Fu pure approvata l'assisa della carne e dei salumi.

Il 30 marzo 1513, il consiglio decise di portare a conoscenza della duchessa il fatto che l'arcivescovo della città intendeva occupare anche la carica vacante di cantore del duomo, che non provvedeva a far riparare la chiesa e che i suoi ministri si facevano illecitamente pagare da coloro che decidevano di abbracciare gli ordini sacri.

Il 12 giugno 1513, fu stabilito di contribuire al riscatto di tale Berardo di Cola Grande, caduto prigioniero dei Turchi; di assegnare un sussidio ai frati di S. Pietro Maggiore; di pregare la duchessa che obbligasse il cessato capitano della città a sottoporsi a sindacato e autorizzasse l'abolizione delle franchigie di cui godevano alcuni ufficiali e loro parenti.

Il 2 agosto 1513 venne disposta la riparazione della muraglia mediante pubblica sottoscrizione, per difendersi contro l'armata veneziana.

Il 14 settembre 1515 (indicato come 1516 alla maniera bizantina), il parlamento cittadino assegnò una sovvenzione al monastero di S. Ambrogio e prese atto del sollecito mosso dalla duchessa per il versamento del maritaggio che tempo prima l'università aveva promesso di donare alla duchessina Bona.

Il 20 settembre 1515 (ossia 1516 secondo l'uso bizantino), furono concordate misure per indurre i Milanesi residenti a Bari a pagare le quote per il maritaggio di Bona.

Il 22 ottobre 1515 (ossia 1516 all'uso bizantino), fu chiesta alla duchessa l'autorizzazione a prelevare dal dazio dell'olio i fondi occorrenti per sostenere una vertenza con Casamassima, intorno alla quale si tornò a discutere il 9 novembre 1515, mentre il 3 novembre 1515, fu constatato, con soddisfazione, l'intervento della duchessa nel comporre un'altra controversia col conte di Noia.

Il 12 gennaio 1516 il consiglio stabilì di restituire alla duchessa del danaro ricevuto in prestito, decidendo, nella successiva riunione del 14 gennaio 1516, di raccogliere i fondi con una pubblica tassazione.

Il 12 marzo 1516, per ordine della duchessa, fu deciso di tenere nella basilica di S. Nicola le esequie del defunto Ferdinando V d'Aragona e, insieme a diverse altre cose, la revisione del conto relativo alla raccolta delle contribuzioni per il donativo del maritaggio alla duchessina Bona.

Il 9 luglio 1516 fu preso atto di un ulteriore sollecito rivolto dalla duchessa per il pagamento del predetto maritaggio.

Sono questi, in estrema sintesi, i principali atti di un certo rilievo, deliberati dal parlamento cittadino di Bari, insieme a numerose altre questioni di ordinaria amministrazione, durante il governo d'Isabella d'Aragona, quali risultano dagli scarsi documenti di archivio dell'epoca, che sono fino a noi pervenuti (due volumi appena). Se n'è voluto qui fare cenno, per la semplice ragione che, essendo tutte le decisioni della università suggerite e approvate dalla duchessa, si trattava in sostanza di veri e propri atti di governo di quest'ultima.

Il padre gesuita Antonio Beatillo, vissuto dal 1570 al 1642, ossia poco tempo dopo l'epoca del ducato, riferì, nella sua *Historia di Bari* (Napoli 1637), che la prima duchessa contribuì non poco

ad abbellire e fortificare la città di Bari, accarezzando perfino il fantasioso progetto di trasformarla in isola, facendola circondare tutta dal mare.

A tale scopo, ordinò la costruzione di un gran ponte, a un quarto di miglio fuori delle mura, per collegare l'abitato dal lido di levante a quello di ponente, facendovi penetrare al disotto le acque del mare. In altre parole, pensava di far costruire, tutto intorno all'abitato, un grande canale navigabile, che andasse dal luogo ancora oggi noto col nome di Marisabella fino al porto di S. Antonio Abate, e fosse scavalcato da ponti in corrispondenza delle strade che giungevano a Bari dall'entroterra.

La realizzazione della grandiosa opera fu condotta rapidamente avanti e le acque marine penetrarono nel territorio barese per un notevole tratto, fino alla località delle *saline*, cioè dalle parti dell'attuale via Manzoni.

Morendo, nel 1524, la duchessa lasciò l'opera incompiuta e nel 1567 una violenta alluvione investì la città: la corrente, imboccata la naturale direzione del torrente Picone, colmò di melma e detriti il canale, travolgendo il ponte prima di raggiungere il lido.

Stando sempre al racconto del Beatillo, Isabella rinnovò i locali della dogana di piazza Mercantile, fece erigere quattro robusti baluardi di difesa nella muraglia e alcune torri nel castello, sistemando il piazzale antistante il maniero.

Indipendentemente da quanto traspare dagli atti dell'università e da quanto hanno tramandato gli storici locali, nell'azione di governo di Isabella, trovò ampio spazio anche una lodevole condotta umanitaria. Una rapida rassegna dei documenti esistenti fra le carte degli archivi baresi, consente di individuare la seguente significativa esemplificazione di atti di beneficenza:

– Il 6 giugno 1509, la duchessa Isabella indirizzò una lettera al vicario del priore di S. Nicola, pregandolo di intervenire nel difendere gli interessi degli eredi del defunto Antonello de li Sabati, prete della basilica, contro alcuni figli spurii del medesimo, che pretendevano di continuare ad abitare in una sua casa sita nella ruga Francigena. L'intervento si concretizzò in una sentenza di espulsione degli occupanti, emessa dalla curia priorile di S. Nicola (ASNB, *Processi*, n. 1).

– L'onesta donzella Lucrezia de Comite era stata per molti anni al servizio di Isabella d'Aragona, la quale, nel suo testamento, le aveva lasciato la

somma di 300 ducati per maritaggio. Essendosi la predetta Lucrezia sposata con un onesto cittadino e non avendo maniera di provvedere alla propria dote, l'università pregò i sovrani di Polonia di mantenere l'impegno. Bona e Sigismondo, al punto n. 39 del privilegio di 46 grazie concesso alla città il 18 gennaio 1527, si impegnarono a rispettare l'obbligo assunto da Isabella.

– Quietanza rilasciata da Girolamo Spinola, procuratore del monastero di S. Girolamo di Napoli, per aver ricevuto da Giovanni Giacomo Affatati, tesoriere dei sovrani di Polonia, la somma di 60 ducati, elargita a titolo di legato dalla duchessa Isabella in favore del predetto monastero (ASB, not. Vito de Tatijs, 10 marzo 1530, cc. 122/v-123/r).

– Quietanza rilasciata da Nicola Antonio Arcamone, procuratore della sorella Diana, a Giovanni Giacomo Affatati, tesoriere dei sovrani di Polonia, per avere da lui ricevuto la somma di 90 ducati, a saldo della dote di 200 ducati, assegnati a Diana, dalla defunta duchessa Isabella (ASB, not. Vito de Tatijs, 10 marzo 1530, cc. 123/r-124/r)

– Diomede Sclaris dichiara che, avendogli la defunta duchessa Isabella assegnato, nel suo testamento, il diritto a percepire 25 ducati l'anno dalla sua figlia ed erede Bona, nonché un legato di ducati 30, rinunzia a tali diritti in favore della stessa regina (ASNB, *Bari*, cassetta 12, n. 74).

– Carlo Antonio Gambaloya di Milano, come procuratore e in nome della madre Luisa Coppola e delle sorelle Bona Isabella e Virginia, vende al tesoriere dei sovrani di Polonia Giovanni Giacomo Affatati la metà degli introiti del baliaggio della terra di Palo e 16 ducati sugli utili del castello, assegnati in dote dalla defunta duchessa Isabella d'Aragona alla predetta Coppola (ASB, not. Vito de Tatijs, 16 agosto 1531, cc. 460/v-462/v).

– Giovanni Ambrogio Arle... di Milano, quale procuratore dei coniugi Giovanni Antonio de la Cruce e Lucrezia de Barilis, cede per 700 ducati a Giovanni Giacomo Affatati, tesoriere generale della regina Bona, la metà degli introiti del baliaggio della terra di Palo e un censo annuo di 26 ducati sugli emolumenti del castello della medesima terra, che la duchessa Isabella d'Aragona aveva assegnato in dote alla predetta Lucrezia, con vincolo di retrovendita (ASB, not. Nicola Maria Romanello, 23 settembre 1532(=1531) ff. 37/r-38/v).

– Il mercante genovese Girolamo Spinola, residente a Bari, in qualità di procuratore di Lucrezia, figlia del nobile Giulio de Muzarellis di Ferrara, dichiara di aver ricevuto da Giovanni Giacomo Affatati di Bari, generale tesoriere dei sovrani di Polonia, la somma di 1000 ducati, quale legato assegnato alla predetta Lucrezia dalla defunta duchessa Isabella d'Aragona, nel suo ultimo testamento (ASB, not. Nicola Maria Romanello, 1° ottobre 1532(=1531), ff. 53/r-54/r).

– Alessandro Carrafa di Napoli, procuratore di Beatrice de Macris, dichiara di aver ricevuto da Ludovico Alifio, luogotenente dei sovrani di Polonia, la somma di 600 ducati, come acconto di un legato di 1000 ducati assegnati a Beatrice dalla defunta duchessa Isabella d'Aragona, e di aver poi

ricevuto altri 400 ducati a saldo dal tesoriere Giovanni Giacomo Affatati (ASB, not. Nicola Maria Romanello, 13 gennaio 1532, ff. 135/r-136/v).

– Bona Maria figlia di Cipriano Vacca di Napoli, col consenso del mundualdo, dichiara di aver ricevuto da Ludovico Alifio, luogotenente dei sovrani di Polonia, un acconto di 500 ducati sul legato matrimoniale a lei lasciato dalla duchessa Isabella d'Aragona ed utilizzati per la monacazione nel convento di S. Giacomo di Bari. Dichiara inoltre di rinunciare ai rimanenti 500 ducati a lei dovuti dalla regina Bona, quale erede della madre Isabella (ASB, not. Nicola Maria Romanello, 13 marzo 1532, ff. 209/v-210/v).

– Giovanni Maria Affatati, utile signore di Binetto, figlio di Giovanni Luigi Affatati e nipote di Giovanni Giacomo Affatati, dichiara di aver ricevuto da Gaspare Petrarulo, tesoriere della regina Bona, l'importo di un legato di 15 ducati annui, lasciato dalla defunta Isabella d'Aragona a favore del proprio tesoriere Giovanni Giacomo Affatati e ad uno solo degli eredi di costui (Giovanni Luigi), per il periodo decorrente dalla morte di Isabella fino alla morte di Giovanni Luigi (ASNB, *Istrumenti diversi*, 586).

Isabella si spense a Napoli, per idropisia, l'11 febbraio 1524, all'età di 54 anni.

All'annuncio della sua morte, una vivace ribellione fu suscitata dal malcontento per la cattiva gestione tenuta dal tesoriere Giosuè de Ruggiero. La sommossa, capeggiata da Cleofasso, Francesco e Filippo Fanelli, Cola di Antonio di Paola, Pietro Jacopo da Barletta e Cola de Rosellis, assunse aspetti di una certa gravità, come la demolizione della muraglia nelle vicinanze di S.ta Barbara. Nel mese di aprile, il de Ruggiero dovette subire l'ignominia di un pubblico processo e fu costretto a lasciare la città, accompagnato da un coro di ingiurie (cfr. ASB, not. Nicolangelo Cardassi, protocollo del 1570, prima pagina). I disordini, presto sedati soprattutto mercé l'opera energica svolta da Ludovico Alifio, procuratore di Bona – figlia ed erede di Isabella – indussero i Barese a chiedere perdono degli *eccessi, crimini, delitti, frodi, tumulti, sedizioni, comitive armate e disarmate, usurpazione di giurisdizione, omicidi, atti blasfemi, rottura della muraglia vicino a S. Barbara, danni clandestini, spergiuri, sacrilegi, adulteri, incesti, ratti di donne, fornicazioni, libidini*; perdono che Bona e il marito Sigismondo concessero al punto n. 2 del privilegio di 46 grazie accordato alla città (cfr., ASB. *Libro Rosso* dell'Università, cc. 216/r-228/r).

Molto ancora vi sarebbe da dire intorno alla vita privata di

Isabella, alla sua forte personalità, alla sua cultura, agli sforzi compiuti per dare una conveniente sistemazione alla figlia Bona, che nel 1517 andò sposa al re di Polonia Sigismondo Iagellone, ma tutto questo esula dal tema cui si riferisce il presente paragrafo.

* * *

b) *Gli istituti giuridici*

Non si conosce con assoluta precisione quali fossero l'ordinamento amministrativo della Università barese e gli altri istituti giuridici vigenti quando, nel 1501, la duchessa Isabella d'Aragona prese possesso del ducato di Bari.

In merito al primo, qualche informazione è però possibile trarre dall'opera *Commentarii super consuetudinibus preclarae civitatis Bari* di Vincenzo Massilla (Padova 1550), il quale, nel commentare la seconda rubrica delle consuetudini tramandate dal giureconsulto Andrea da Bari (*De immunitatibus nostrae civitatis*), dichiarò, a proposito della terza consuetudine (*Inter milites*):

Sed ego audivi a senioribus quod non sunt multi anni quod nobiles vivebant penitus separati a populo et faciebant duas universitates separatim hodie etiam sunt duae partes in unum tamen congregatae nam ad regimen civitatis singulis annis in die Sancti Bartholomei Apostoli octavo Kalendas Septembris eliguntur duo syndici unus de nobilebus et unus de populo triginta decuriones quindecim de nobilebus et quindecim de populo et isti omnes faciunt universitatem primo in regimine loquuntur omnes quindecim nobiles secundo loco loquuntur ipsi de populo prefectus vigilum uno anno est de nobilebus in alio est de populo, sunt octo catapani quorum quatuor duo de nobilebus et duo de populo presunt in officio a Kalendis Septembris usque ad Sanctam Pascam a pascale usque ad finem Augusti sunt alii quatuor duo de nobilebus et duo de populo in omnibus officiis populus habet equales voces et personas cum nobilebus preterquam in iudicatu baiulationis in eo nobilitas habet duos iudices populus unum et habere de tribus duos de nobilebus non est parva prerogativa nobilium quia isti iudices penes baiulos non sunt sicut assessores penes capitaneum sed habent equalem iurisdictionem cum baiulis ita quod non possunt sententiarum nec aliquid exequi sine interventu ipsorum et si secus fierent acta non valerent. Fiunt duo libri aprecii seu extimi in uno describuntur bona omnia nobilium in alia bona popularium semper enim prestatur dignior locus instando solvendo et eundo nobilebus quod convenit iuri et equitati.

Il Massilla, riferendo dunque nel 1550 cose sentite dire dagli anziani, alludeva molto probabilmente ai tempi d'Isabella d'Aragona, la quale avrebbe per prima cosa appianato i continui dissensi che turbavano tanto aspramente i rapporti fra il ceto dei nobili e quello del popolo primario, da farli apparire come due distinte università, operanti ognuna per proprio conto: avrebbe quindi disposto che, da allora in poi, operassero congiuntamente nell'interesse della città, avendo in comune onori e prerogative. Tale è peraltro anche l'avviso espresso dal grande storico barese Giulio Petroni nella sua *Storia di Bari* (vol. I, p. 542).

Stando alle affermazioni dello stesso Massilla, ogni 24 agosto, nella ricorrenza della festa di S. Bartolomeo, il parlamento cittadino eleggeva i seguenti magistrati che, in ossequio al sistema del calendario bizantino allora vigente a Bari, rimanevano in carica dal 1° settembre al 31 agosto dell'anno successivo:

2 Sindaci: uno della nobiltà e uno del popolo.

1 Prefetto dei vigili o mastrogiurato: responsabile dell'ordine pubblico e, in particolare della vigilanza notturna, estratto un anno dalla nobiltà e un anno dal popolo.

Per la elezione dei due sindaci e del mastrogiurato, i rappresentanti delle famiglie formavano delle terne di nomi, fra i quali, nel coro della basilica di S. Nicola, veniva poi estratto il titolare.

30 Decurioni: 15 della nobiltà e 15 del popolo, che governavano alternativamente, prima quelli della nobiltà e poi quelli del popolo.

8 Catapani: fissavano il prezzo delle merci e appartenevano 4 alla nobiltà e 4 al popolo. Quattro di essi (2 della nobiltà e 2 del popolo) esercitavano l'ufficio dal 1° settembre a Pasqua; i rimanenti quattro (2 della nobiltà e 2 del popolo) rimanevano in funzione dal lunedì di Pasqua alla fine di agosto.

3 Giudici: 2 della nobiltà e uno del popolo, che assistevano il baiulo, il quale non poteva compiere alcun atto senza la loro presenza e assistenza.

A fianco dei predetti ufficiali, l'ordinamento amministrativo della città contava anche le seguenti cariche:

1 Baiulo o baglivo: giudice civile, il quale nulla aveva in comune, tranne il nome, con l'ufficio di baiulo delle epoche nor-

manca e sveva.

Il Capitano: rappresentante diretto del re o del feudatario, che costituiva il vertice della gerarchia civile cittadina. Autorizzava e controllava le elezioni, presiedeva le riunioni del parlamento cittadino, riceveva il giuramento dei vari ufficiali, ecc. Aveva anche funzioni giurisdizionali che esercitava attraverso la R. Corte e, sia pure entro i limiti della propria competenza, poteva emettere bandi che perdevano efficacia appena egli cessava dalla carica. A cominciare dai primi decenni del XVI secolo, venne più spesso chiamato *governatore*.

Il Mastrodatti: una sorta di ufficiale giudiziario e cancelliere, che assisteva il capitano nella funzione di giudice, insieme ad altri collaboratori minori, quali gli alguzini, gli scrivani e i servienti.

Tale rimase la struttura dell'amministrazione cittadina per l'intera durata del ducato sforzesco. Le prime modifiche furono quelle adottate con la capitolazione sottoscritta dal Reggente di Villanova il 17 febbraio 1559, dopo la cessazione del ducato, estintosi con la morte della regina Bona Sforza nel novembre del 1557.

* * *

3.— IL GOVERNO DI BONA

Quando la duchessa Isabella lasciò la vita terrena, l'11 febbraio 1524, l'università di Bari fece pervenire ai reali di Polonia le proprie condoglianze, assicurando alla nuova duchessa la stessa fedeltà dimostrata nei confronti della madre. I sovrani risposero ringraziando e assicurando che nessuno dei loro ufficiali avrebbe arrecato offese o imposto gravami a Bari.

Piuttosto travagliata fu però la successione di Bona nella titolarità del ducato di Bari, perché la morte di Isabella fu seguita da vivaci disordini suscitati dalla cattiva amministrazione del tesoriere Giosuè de Ruggiero, dei quali si è fatto cenno pocanzi. Il malcontento venne in parte fomentato da Francesco Sforza, figlio di Ludovico il Moro, il quale, unitamente all'imperatore Carlo V, citò Bona davanti ai tribunali, eccependo l'invalidità del documento col quale la defunta Isabella d'Aragona era stata a suo tempo investita del ducato di Bari.

In pendenza del giudizio, Bona fu privata del ducato e perfino del castello, occupato da un presidio imperiale.

Il 17 dicembre 1524, la regina riuscì ad ottenere il dissequestro dei beni e l'investitura *ex novo*, ma solo *lite durante*, facendo salvi i diritti dei terzi pretendenti.

La R. Camera decretò il dissequestro il 10 giugno 1525 e la presa di possesso ebbe luogo il 24 giugno 1525, mentre rimaneva riservata all'imperatore Carlo V la nomina del castellano: la scelta cadde su Nicola Maria di Somma, che Bona non potette fare altro che accettare. Il castello le venne poi concesso *vita durante* e consegnato molto più tardi nel 1535/1536. La materiale presa di possesso ebbe luogo nel 1537, quando Nicola Maria di Somma, volontariamente rinunziò in favore del tesoriere Nicola Antonio Carmignano.

Sin dal 13 marzo 1524, Bona e il marito Sigismondo Iagellone si erano tuttavia affrettati a nominare come procuratori generali e speciali nei domini ereditati da Isabella d'Aragona, tali Ludovico Alifio, dottore in legge barese, e Giovanni Dantisco, vescovo polacco, entrambi loro segretari. Ludovico Alifio era inoltre *burgavio* o castellano della rocca di Cracovia.

A proposito di quest'ultimo, è d'uopo qui ricordare – precorrendo alquanto il filo cronologico della esposizione – che, poco tempo dopo, probabilmente nel 1526, l'Alifio, per alcuni eccessi commessi nel sedare la rivolta seguita alla morte di Isabella (come l'uccisione del dott. Antonello Monopoli, ch'era stato auditore generale dell'estinta duchessa), fu richiamato in Polonia. Avendo in seguito l'università impetrato il suo ritorno a Bari come cittadino che aveva bene meritato della patria, Bona lo rimandò a Bari verso il 1530 come proprio luogotenente.

Secondo quanto riferisce lo storico barese Francesco Lombardi nelle biografie da lui scritte di 100 uomini illustri baresi, gravi dissensi insorsero in seguito fra il luogotenente Ludovico Alifio e il tesoriere Giovanni Giacomo Affatati. L'Affatati si recò allora dalla regina in Polonia per difendere le proprie ragioni in merito a quelle divergenze. Vi fu accolto con molta benevolenza e con ricchi doni ma, messi sulla via del ritorno alla volta di Bari, con l'animo tranquillo per il credito incontrato presso la sovrana, venne aggredito a Pinzico, in Lituania, da una schiera di soldati inviati

da Bona e probabilmente massacrato perché, da allora, nulla si seppe più di lui. Essendo la figura di Affatati molto presente nei documenti fin verso il 1533, è probabile che proprio intorno a questo periodo avesse luogo l'episodio narrato dal Lombardi e ricordato pure da Vincenzo Massilla nella sua *Cronaca sulle famiglie nobili di Bari*.

Ma, tornando alla esposizione delle vicende del ducato sotto il governo di Bona, dal punto nel quale è stato pocanzi interrotto per la suddetta breve digressione, va detto che la stessa continuò a governare da lontano, avvalendosi soprattutto di un luogotenente e di un tesoriere.

Dei luogotenenti si ricordano Scipione di Somma, il Conte di S. Donino Lucchese, Bernardino Vulcano, Prospero di Raynaldo, Francesco Albirtino.

Dei tesorieri son noti i nomi di Giovan Giacomo Affatati, Nicol' Antonio Carmignano, Nicola Vincenzo Dottula, Gaspare Petrarulo e Francesco Pappacoda.

Come regina di Polonia, amò circondarsi di molti pugliesi e baresi, che occuparono, presso la sua corte, uffici di grande prestigio. Acquisì inoltre fama di sovrana saggia e lungimirante, per i meriti acquisiti nel reggere, insieme al consorte, le sorti della Polonia, ma tutto questo esula dal tema della presente esposizione.

Rimasta vedova del marito, a causa pure dei dissensi insorti col figlio Sigismondo Augusto, Bona si decise di far ritorno a Bari, ove giunse nel 1556, per rimanervi poco più di un anno, perchè il 19 novembre 1557 lasciò il mondo dei vivi.

* * *

a) *Il privilegio ad modum libri del 18 gennaio 1527*

Uno dei primi atti di governo compiuti dalla regina Bona dopo la successione nel ducato, fu quello con il quale, unitamente al marito Sigismondo, concesse alla città di Bari un privilegio *ad modum libri* in data 18 gennaio 1527, contenente 46 grazie nelle materie più disparate, che erano state sottoposte alla sua attenzione. Si tratta sicuramente del documento più prezioso fino a noi per-

venuto, in quanto capace di rivelare, nelle linee generali, non pochi risvolti dell'azione politica, amministrativa, giudiziaria ed economica da lei compiuta.

La maggior parte delle 46 grazie consistettero in risposte positive nell'interesse della città, altre si risolsero purtroppo in accoglimenti parziali, in rinvii o in dinieghi.

I punti accolti, che furono i seguenti, comportarono alla città i seguenti vantaggi:

1.— Rispetto delle prerogative godute dalla chiesa metropolitana, dalla basilica di S. Nicola, da tutte le altre chiese, capitoli, collegi, persone religiose ed ecclesiastiche.

Conferma, inoltre, delle immunità, delle prerogative e delle grazie concesse dai precedenti sovrani, dello statuto municipale e delle consuetudini vigenti.

2.— Amnistia per tutti gli eccessi verificatisi durante il periodo intercorso fra il 6 febbraio 1524, data della morte della duchessa madre Isabella d'Aragona, e il 24 giugno 1525, giorno in cui la figlia Bona riuscì a prendere possesso del ducato, con esclusione di coloro che, per reati commessi, si trovavano carcerati.

3.— Esenzione dai pagamenti fiscali per la durata di tre anni, onde poter provvedere alla riparazione delle mura e al rifornimento di artiglieria (la richiesta era stata fatta per sei anni).

6.— Ritiro della querela entro il termine di tre giorni nelle cause criminali (ossia penali) e miste (ossia penali e civili insieme).

10.— Contributo di 100 ducati per la durata di un triennio, onde provvedere alla riparazione del molo.

11.— Conferma di tutti i dazi e gabelle e possibilità di imporre nuove gabelle senza chiedere apposita autorizzazione.

12.— Conferma della bagliva e del banco della giustizia.

13.— Conferma della bagliva di fuori.

14.— Permanenza in carica del capitano per la durata di un anno, con divieto di sostituzione in caso di necessità da parte di persona non idonea e con obbligo di stare a sindacato (era stata chiesta anche la permanenza in carica degli auditori per non più di due anni, e quella del governatore generale di tutto lo stato per non più di tre anni, con particolari cautele per l'esercizio del sindacato nei loro confronti).

15.— Impegno della università a pagare solo 300 ducati di provvisione agli ufficiali regi ed a fornire al governatore e al capitano unicamente una comoda abitazione, con esclusione di letto, paglia e suppellettili.

16.— Divieto agli ufficiali regi di imporre pene pecuniarie conseguenti ad obbligazioni e istrumenti.

17.— Rispetto della tariffa a suo tempo stabilita dalla duchessa Isabella

per i pagamenti da parte dei carcerati a favore del capitano, del mastrodatti e dei giurati della corte, nonché divieto di carcerare i cittadini e gli abitanti di Bari dentro il castello, se non per gravi delitti.

18.— Decisione delle cause civili, penali e miste in prima istanza da parte del capitano, in seconda istanza da parte del governatore e in terza istanza da parte dei sovrani.

19.— Esenzione della università e dei cittadini dal fornire cavalli, alloggiamenti, panni, paglia e qualsiasi altra cosa, salvo i casi di guerra e di peste.

20.— Obbligo per Giosué de Ruggiero di stare a sindacato ed esclusione di lui e dei suoi parenti fino al settimo grado dal ricoprire qualsiasi ufficio in futuro.

21.— Divieto di introdurre vino forestiero da parte di chiunque, fatta eccezione per il castellano, l'arcivescovo e il priore di S. Nicola, entro il limite delle loro necessità, purché fossero presenti, e con divieto, per il castellano, di farne vendere.

Divieto analogo per tutte le altre persone privilegiate, fatta eccezione per il governatore e il capitano, entro il limite di tre salme.

22.— Ritiro del sale da parte dell'università dentro la dogana, con attribuzione dell'utile alla reale corte.

23.— Attribuzione al tesoriere della corte ducale delle gabelle nella misura dovuta, senza alcun compenso per sé, in quanto era già pagato per questo. I sovrani approvarono la prima parte e si riservarono ogni decisione in merito alla seconda parte.

24.— Applicazione, nei confronti di tutti i mercanti forestieri, degli stessi privilegi accordati ai Milanesi.

25.— Divieto per gli ufficiali di esercitare mercatura, tenere animali e comprare gabelle, sotto pena di privazione dell'ufficio.

27.— Divieto al castellano di pretendere il passo degli animali dagli abitanti delle terre e dei castelli vicini.

28.— Divieto al castellano di potersi intromettere nell'amministrazione cittadina e divieto ai suoi congiunti entro il quinto grado di ricoprire alcun ufficio nella città, durante la sua permanenza in carica.

30.— Divieto agli uomini del castello di andare armati per la città.

32.— Autorizzazione ai cittadini di esportare per mare tutto l'olio prodotto nelle loro proprietà, con pagamento di in dogana di 3 tarì per migliaio.

33.— Divieto per i cittadini di alienare beni ai forestieri senza il permesso della civica amministrazione.

36.— Promessa di tenere in particolare considerazione i meriti del governatore Ottaviano Guidano.

39.— Conferma di un legato matrimoniale della duchessa Isabella.

40.— Invito all'arcivescovo Stefano Gabriele Merino di nominare un proprio sostituto durante le assenze e di provvedere alla riparazione della chiesa metropolitana.

Assegnazione di 15 ducati per il cero pasquale alla chiesa metropolita-

na e alla basilica di S. Nicola.

41.— Nomina di 4 deputati per la definizione delle controversie riguardanti le fabbriche.

42.— Invito al console dei Milanesi a vigilare perché costoro, essendo stati autorizzati dalla cesarea maestà a portare armi di giorno e di notte in qualsiasi parte del regno, non commettessero eccessi.

44.— Ordine di soddisfare Gio Angelo de Carcano di un suo credito di 2000 ducati verso l'università.

45.— Conferma dei poteri del mastrogiurato.

46.— Ordine di scrivere al pontefice per eliminare l'abuso di dettare il testamento dell'anima di coloro che morivano *ab intestato*.

Il sistema di governo che tali punti evidenziano appare, come si è visto, improntato a criteri di profonda religiosità, di saggezza, di rispetto per i diritti acquisiti e di grande equanimità, con una certa propensione a curare maggiormente l'aspetto economico, costantemente diretto all'obiettivo di spendere con molta parsimonia e di tutelare, in qualsiasi occasione, gli interessi dell'erario ducale e, in qualche modo, della comunità milanese residente nella città.

Nell'assicurare infatti il pieno ossequio verso tutte le istituzioni ecclesiastiche, i sovrani evidenziano nei primi punti un ampio rispetto per tutte le immunità, prerogative e grazie concesse dai precedenti regnanti, oltre che dello statuto municipale e delle antichissime consuetudini che la città di Bari osservava con valore di leggi, sin dall'epoca della dominazione longobarda.

Per placare inoltre l'opinione pubblica fortemente scossa per gli eccessi verificatisi durante il periodo turbolento seguito alla morte della duchessa Isabella, fra il 6 febbraio 1524 e il 24 giugno 1525, in cui la duchessa Bona entrò in possesso del ducato, concedono una larga amnistia, escludendone solamente coloro che si trovano già carcerati.

Numerose sono poi le concessioni di sovvenzioni per poter provvedere alla riparazione delle mura, delle artiglierie e del molo, così come le prescrizioni in materia di tariffe giudiziarie, di amministrazione della giustizia, di incremento del commercio, di moralizzazione della vita pubblica, quali appaiono dalla elencazione che dianzi se n'è fatta e che non è il caso pertanto di stare qui a parafrasare.

I punti che ottennero invece semplice rinvio o totale diniego, furono i seguenti:

- 4.– Diniego di incamerare le pene pecuniarie inflitte dai regi ufficiali.
- 5.– Diniego di poter eleggere ogni anno due commissari incaricati di collaborare con gli ufficiali regi nella condanna degli imputati d'ogni specie di delitto e nella esazione delle relative pene pecuniarie.
- 7.– Riserva ai sovrani della possibilità di punire i danni clandestini nei vicini casali.
- 8.– Rinvio della richiesta di concessione di un'area occupata da case in rovina della famiglia della Marra, che l'università aveva chiesto per edificarvi due o tre palazzi onorevoli.
- 9.– Rinvio della richiesta di ottenere la mastrodattia della corte del capitano.
- 26.– Rinvio della richiesta di deferire in secondo grado al governatore le sentenze dei consoli delle diverse nazioni e di poter convenire i consoli stessi davanti al governatore.
- 29.– Rinvio della richiesta di vietare l'accesso di napoletani ad uffici nella città e nel castello.
- 31.– Rinvio della richiesta di poter acquistare il ferro senza pagare il diritto di terzaria e di poter introdurre ferro e stracci in città dietro pagamento di tre tarì a cantaro.
- 34.– Rinvio della determinazione di conferire annualmente a cittadini baresi almeno due uffici.
- 35.– Rinvio della determinazione di usare riguardo verso Ludovico Alifio per le benemerienze acquisite.
- 37.– Avocazione ai sovrani della decisione di poter procedere contro i delinquenti senza l'assenso della Corte della Vicaria.
- 38.– Avocazione ai sovrani della facoltà di concedere un sussidio ai padri domenicani per la riparazione della loro chiesa.
- 43.– Riserva di informazioni in merito alla richiesta di ottenere l'uso di alcuni spazi vuoti posti sotto la torre di S. Antonio.

Sembra di intravedere, in tale elencazione, insieme alla costante preoccupazione di tutelare gli interessi finanziari dell'erario ducale, anche quella di non largheggiare nelle concessioni e di non lasciare troppa libertà di azione ai poteri locali, evitando ogni loro eccessiva ingerenza nell'amministrazione della cosa pubblica.

b) *Criteri ispiratori dell'azione di governo*

Diversi aspetti dell'azione di governo posta in atto dalla regina Bona emergono anche dagli altri documenti del periodo ducale, esistenti negli archivi baresi, che, in ordine di data, vengono qui di seguito brevemente regestati, traendoli dal volume *Documenti baresi su Bona Sforza* di Vito A. Melchiorre (Adda Editore, Bari 2000):

1.- 25 giugno 1527: il governatore Ottaviano Guidano autorizza l'università a vendere la gabella del mare.

Evidenzia innanzitutto le precarie condizioni finanziarie dell'amministrazione cittadina e poi il sistema di porvi riparo prendendo il danaro a mutuo, mediante la vendita del ricavato delle gabelle. La licitazione per la vendita aveva luogo davanti al leone di pietra di piazza Mercantile.

2.- 20 settembre 1529 (=1528): Scipione di Somma, luogotenente dei sovrani di Polonia, ratifica l'acquisto del dazio del forno, venduto dall'università di Bari alla chiesa di S. Nicola.

Permanendo la precarietà della condizione finanziaria dell'università, questa prende in prestito dalla basilica di S. Nicola la somma di 2300 ducati, vendendo alla stessa il provento del dazio del forno nella misura di 230 ducati l'anno.

3.- 9 marzo 1530: contratto per l'affitto a Johanne de Guida e Antonio de Caldaronis di Gravina, di alcuni appezzamenti di terre.

Rivela l'oculata amministrazione del patrimonio ducale. Il tesoriere della regina affitta a due persone di Gravina alcuni appezzamenti di terreno, da utilizzare per coltivazioni o per pascolo.

4.- 10 marzo 1530: quietanza rilasciata dal procuratore del Monastero di S. Girolamo di Napoli, per aver ricevuto dal tesoriere dei sovrani di Polonia la somma di 60 ducati, elargita a titolo di legato dalla duchessa Isabella in favore del predetto monastero.

Mostra l'estrema correttezza della regina nel tenere fede agli impegni assunti dalla defunta genitrice.

5.- 10 marzo 1530: quietanza rilasciata da Nicola Antonio Arcamone, procuratore della sorella Diana, al tesoriere dei sovrani di Polonia, per aver ricevuto la somma di 90 ducati, a saldo della dote di 200 ducati, assegnata a Diana dalla defunta Isabella.

Conferma la puntualità della regina nel mantenere gli impegni a suo tempo assunti dalla genitrice.

6.– 10 marzo 1530: il mercante tedesco Giovanni Vol rilascia quietanza di 200 ducati d'oro ricevuti dal tesoriere dei sovrani di Polonia, in seguito a lettera di cambio emessa in Bologna da Giovanni Dantisco, procuratore dei sovrani stessi.

Giovanni Dantisco, procuratore dei reali di Polonia, avendo avuto bisogno di 200 ducati d'oro da impiegare in non meglio specificato servizio regio, se li era fatti prestare dai tedeschi Velser; aveva poi inviato da Bologna una lettera di cambio al regio tesoriere di Bari, invitandolo a restituire la somma al tedesco Giovanni Vol, socio dei Velser.

Il documento rivela l'attivo impegno spiegato dai funzionari della regina in operazioni finanziarie di vario genere. Dimostra poi l'uso assai diffuso, in quell'epoca, dell'istituto giuridico chiamato lettera di cambio.

7.– 12 luglio 1530: Diomede Sclaris di Palo cede alla regina il diritto a percepire 25 ducati l'anno a lui lasciati dalla defunta duchessa Isabella, unitamente a un legato di 30 ducati.

Quest'atto conferma l'estrema attenzione posta dalla regina nell'acquisire e recuperare ogni possibile vantaggio economico a favore dell'era-rio ducale.

8.– 2 dicembre 1531 (=1530): componimento di divergenze fra i capitoli di S. Nicola e dell'Arcivescovado circa il posto che i mazzieri devono occupare nelle processioni e la maniera di portare le torce.

Quest'atto sta a dimostrare l'attenzione con cui la regina seguiva da lontano perfino le vicende più insignificanti del proprio ducato, come quella relativa alle beghe insorte fra i capitoli di S. Nicola e della cattedrale della città, circa il posto riservato ai mazzieri nelle processioni e il modo di portare le torce.

9.– 28 marzo 1531: la regina assicura ai padri domenicani di Bari che scriverà all'università per indurla a ripristinare l'annuo sussidio in loro favore, a carico della gabella della giumenta.

A somiglianza di quello precedente, quest'atto rappresenta una ulteriore dimostrazione della ingerenza della regina nelle questioni più minute del ducato.

10.– 16 agosto 1531: Carlo Antonio Gambaloya di Milano, come procuratore e in nome della madre Luisa Coppola e delle sorelle Bona Isabella e Virginia, vende al tesoriere dei sovrani di Polonia la metà degli introiti del baliaggio della terra di Palo e 16 ducati sugli utili del castello, assegnati in dote dalla defunta duchessa Isabella alla predetta Coppola.

Quest'atto è una prova ulteriore della cura con cui Bona curò gli interessi finanziari del ducato, riacquisendo all'erario alcuni vantaggi a suo tempo ceduti a Luisa Coppola dalla defunta genitrice.

11. – 23 settembre 1532(=1531): un procuratore dei coniugi Giovanni Antonio de la Cruce e Lucrezia de Barilis cede al tesoriere della regina Bona, per 700 ducati, la metà degli introiti del baliaggio della terra di Palo e un censo annuo di 26 ducati sugli emolumenti del castello della medesima terra, che la duchessa Isabella aveva assegnato in dote alla predetta Lucrezia con vincolo di retrovendita.

Questa complessa operazione finanziaria dimostra ancora la cura posta da Bona nella acquisizione di ogni possibile vantaggio a favore dell'erario ducale.

12. – 28 settembre 1531: il luogotenente dei sovrani di Polonia autorizza il tesoriere a permutare un pezzo di terra, appartenente ai sovrani medesimi, con l'annuo censo sopra una casa.

Il contenuto di quest'atto sembra uniformarsi, come diversi altri, alla linea di oculata cautela costantemente perseguita nell'amministrazione dei beni ducali.

13. – 1° ottobre 1532(=1531): il mercante genovese Girolamo Spinola, procuratore di Lucrezia de Muzarellis, riceve dal tesoriere dei sovrani di Polonia la somma di 1000 ducati, quale importo del legato assegnato alla predetta dalla duchessa Isabella nel suo ultimo testamento.

La regina di Polonia persegue, con quest'atto, l'intento costante di rispettare le ultime volontà della sua defunta genitrice.

14. – 13 gennaio 1532: Alessandro Carrafa di Napoli, procuratore della napoletana Beatrice de Macris, riceve dal tesoriere dei sovrani di Polonia la somma di 600 ducati, come acconto di un legato di 1000 ducati assegnati a Beatrice dalla duchessa Isabella ed altri 400 ducati a saldo dal tesoriere.

Il presente atto è una ulteriore dimostrazione della correttezza costantemente dimostrata dalla regina Bona nel mantenere gli impegni assunti dalla madre Isabella.

15. – 13 marzo 1532: Bona Maria Vacca di Napoli riceve dal luogotenente dei sovrani di Polonia un acconto di 500 ducati su un legato matrimoniale a lei assegnato dalla duchessa Isabella e rinunzia al saldo, essendosi monacata nel convento di S. Giacomo di Bari, utilizzando la somma ricevuta per la monacazione stessa.

Questo documento sembra ispirato alla stessa condotta di correttezza dimostrata in parecchi altri dei precedenti.

16.– 12 aprile 1532: il luogotenente dei sovrani di Polonia nomina un procuratore proprio e dei sovrani medesimi in un giudizio vertente dinanzi al Sacro Regio Consiglio per causa di confini fra l'università di Bari e quella di Noia.

La presente procura è senz'altro una ulteriore dimostrazione della cura posta da Bona nel difendere gli interessi del ducato.

17.– 1532: l'università di Bari prende in prestito dal luogotenente dei sovrani di Polonia, la somma di 1000 ducati da utilizzare nella riparazione della muraglia, per timore di assalti da parte dei turchi.

Questo documento dimostra da una parte la fedeltà della città di Bari nel prepararsi alla difesa contro gli assalti delle navi turchesche e dall'altra la benevolenza dei sovrani di Polonia, il cui luogotenente presta volontariamente all'università l'ingente somma di 1000 ducati, per provvedere alla riparazione della muraglia.

18.– 10 giugno 1533: lo spagnolo Diego Silos, procuratore del tedesco Cristoforo Muelich, riceve 800 ducati dal figlio del tesoriere dei sovrani di Polonia, in seguito ad ordine scritto che Bona Sforza ha spedito da Cracovia il 28 agosto 1532.

L'ordine del quale è cenno nel presente documento rientra sicuramente nell'ambito di qualche operazione finanziaria posta in atto da Bona Sforza, pur trovandosi nella lontana Cracovia.

19.– 8 settembre 1533: la regina Bona ordina da Vilna al figlio del proprio tesoriere di consegnare al governatore Lodovico Buczuto la casa di Beatrice de Rosellis.

Anche questa atto sta a dimostrare la cura meticolosa posta personalmente in atto da Bona nel gestire dalla Polonia i più minuti affari finanziari.

20.– settembre 1533: la regina Bona ordina da Vilna al governatore Lodovico Buczuto di consegnare a Cola Maria de Charis la casa di Beatrice de Rosellis.

Quest'atto, strettamente collegato a quello precedente, rappresenta una ulteriore dimostrazione della cura posta da Bona nel curare da lontano i più minuti atti di gestione del proprio patrimonio.

21.– 16 ottobre 1535(=1534): l'università di Bari, per pagare alcune somme dovute all'erario ducale, cede allo stesso, in persona del tesoriere, gli introiti delle gabelle a lei dovuti da diversi dazieri.

Pur dimostrando spesso grande benevolenza nei confronti della città di Bari, la regina Bona era inflessibile per quanto riguardava gli interessi finanziari del ducato. Col presente atto, infatti, ella si fa cedere dall'università,

gli introiti di diverse gabelle, a scomputo delle somme da quella dovute all'erario ducale nell'importo di ben 4062 ducati.

22. – 22 febbraio 1536: Eligio de Marra di Napoli riceve da un agente del tesoriere della regina Bona, la somma di 2690 ducati, da lui anticipate sugli introiti di Monte Serico, tacitando così tutte le pendenze debitorie di Bona.

Il contenuto di questo documento rientra nella nutrita serie di complesse operazioni finanziarie poste in atto da Bona nell'interesse dell'erario ducale.

23. – 4 maggio 1537: il castellano a vita Nicola Maria di Somma rinuncia al suo ufficio in favore del tesoriere Nicola Antonio Carmignano e gli consegna il castello di Bari, ricevendo in compenso la somma di 3000 ducati.

Nicola Maria di Somma era stato nominato castellano a vita di Bari dall'imperatore Carlo V nel 1525, all'atto della successione di Bona nella carica di duchessa e quest'ultima non aveva potuto fare altro che accettare la nomina. Con privilegio del 27 maggio 1535, confermato il 21 giugno 1536, il castello venne poi assegnato a Bona, la quale, con l'atto sopra citato, si sbarazzò di Nicola Maria di Somma facendogli dono di 3 mila ducati e nominando al suo posto il tesoriere Nicola Antonio Carmignano.

Questo documento va sicuramente annoverato fra i più importanti atti di governo della regina Bona.

24. – 13 novembre 1538(=1537): l'università di Bari cede alla regina Bona gli introiti della gabella del forno, onde pagare un debito di 720 ducati riveniente dalla vendita che Bona aveva fatto alla città, di 120 salme di olio chiaro.

Il presente documento rivela insieme la benevolenza usata da Bona, cedendo alla città di Bari 720 salme di olio chiaro, e la cura estrema nel curare i propri interessi, accettando in cambio il provento della gabella del forno.

25. – 15 maggio 1538: la regina Bona raccomanda al capitolo di S. Nicola di non far mancare alcunché ai ricoverati nell'ospizio della basilica e il capitolo, deliberando in conformità, adotta diverse altre misure.

Traspare qui evidente lo spirito umanitario della regina Bona nel preoccuparsi del trattamento da usare nei confronti dei ricoverati nell'ospizio della basilica e, insieme, la cura estrema da essa posta pure nelle faccende più insignificanti del ducato.

26. – 30 marzo 1540: la regina Bona scrive al capitolo di S. Nicola: rimproverando aspramente i suoi componenti per l'irregolare comportamento tenuto nella questione delle terre censuate alla baronessa di Ceglie e per i

soprusi commessi nei riguardi di un'orfana mentecatta.

Ancora una volta si evidenzia, in questo documento, la diligenza che Bona, pur stando in Polonia, pone nelle faccende più minute del ducato, preoccupandosi delle terre date a censo dal capitolo di S. Nicola alla baronessa di Ceglie, insieme al profondo spirito di umana solidarietà nel prendere a cuore i soprusi usati dallo stesso capitolo verso un'orfana mentecatta.

27.- 15 maggio 1540: la regina Bona, in una sua lettera, rimprovera aspramente il capitolo di S. Nicola.

Questa lettera, che è probabilmente la stessa della quale si parla nel precedente documento, non fa altro che evidenziare quei principi dei quali si è già fatto cenno.

28.- 23 dicembre 1541: il viceré D. Pietro d'Aragona, in nome dell'imperatore Carlo V, autorizza il conte di Noia Pietro Antonio de Accia e il figlio primogenito Giovanni Battista a vendere a Bona Sforza le terre di Noia e di Triggiano, nonché 825 ducati di funzioni fiscali della terra di Rutigliano.

Appare evidente, in questo documento, l'estrema cura posta da Bona nell'ingrandire l'entità dei suoi possedimenti in Puglia, acquistando le terre di Noia e di Triggiano, nonché alcuni proventi fiscali di Rutigliano.

29.- 21 febbraio 1542: Bona Sforza prende in prestito 3000 ducati da Luchesino de Luchesinis per pagare l'acquisto delle terre di Noia e di Triggiano e dei proventi fiscali di Triggiano.

Questo documento rappresenta una integrazione di quello precedente ed illustra ben validamente la cura della regina Bona nel porre in atto le più spericolate operazioni finanziarie, dirette tutte al fine ultimo di ingrandire i suoi possedimenti e le sue ricchezze.

30.- 5 dicembre 1543(=1542): la regina Bona propone la distribuzione di 7 ducati a favore dei canonici di S. Nicola addetti ai servizi interni della chiesa durante i giorni di fiera.

Anche questo documento, a somiglianza dei diversi altri citati in precedenza, dimostra l'abitudine di Bona di ingerirsi nelle faccende più minute del suo ducato.

31.- 23 febbraio 1543: Giovanni Vitale di Bergamo cede alla regina Bona l'esazione dei dazi e delle gabelle di Triggiano, mentre la corte ducale si impegna a pagargli le somme a quello spettanti in base ad un precedente contratto di esazione stipulato con la predetta università.

Appare qui abbastanza evidente l'interesse di Bona ad ingerirsi in qualsiasi tipo di operazione finanziaria, atta ad impinguare il suo peculio.

32. – 20 marzo 1543: il capitolo di S. Nicola aderisce alla proposta di vendere alla regina Bona la giurisdizione e le entrate del feudo di Rutigliano.

Questo documento evidenzia una ulteriore iniziativa di Bona, diretta allo scopo di ampliare il suo potere.

33. – 15 maggio 1543: capitoli e grazie concesse dalla regina Bona alla terra di Rutigliano.

Si tratta di un importante atto di governo della regina Bona Sforza che, avendo acquisito la terra di Rutigliano, aderisce alle preghiere a lei rivolte e concede alla università una lunga serie di capitoli e grazie.

34. – 24 dicembre 1543: la regina Bona esorta il vicario e il capitolo di S. Nicola a rinnovare il pavimento della cripta per riportarlo allo stato primitivo, in conformità di quanto già comunicato al priore.

Il presente documento rappresenta uno dei numerosi esempi di ingerenza da parte di Bona nelle questioni più minute del ducato. Di particolare rilevanza appare qui la predilezione nei confronti della basilica di S. Nicola.

35. – 5 aprile 1544: l'università di Palo, avendo bisogno di 1200 ducati per sopperire ad alcune urgenti necessità, vende alla regina Bona il ricavato del dazio della carne, entro il limite di 120 ducati annui.

Questo documento dimostra insieme la benevolenza di Bona nell'andare incontro alle necessità dei propri sudditi e la facilità con cui si avventura in complesse operazioni finanziarie in favore dell'erario ducale.

Rilevante è poi qui il ricorso all'istituto della vendita del ricavato delle gabelle, cui le università facevano molto spesso ricorso per procurarsi danaro liquido.

36. – 14 aprile 1544: la regina Bona comunica da Varsavia al capitolo di S. Nicola di aver perdonato il giovane Colantonio di Miano d'Orlando, reo di omicidio nella persona di Tanza degli Occhimansa.

Il presente atto pone in risalto il senso profondo della giustizia di Bona Sforza che, tenendo conto delle circostanze attenuanti risultanti a favore di un giovane omicida, gli rimette il delitto commesso contro la persona di una giovane donna.

37. – 7 giugno 1544: il capitolo di S. Nicola, rispondendo a una lettera della regina Bona, conferma il parere favorevole espresso il precedente 20 marzo 1543, in merito alla proposta di venderle la giurisdizione della terra di Rutigliano.

In questo documento il capitolo di S. Nicola conferma l'assenso in precedenza dato circa la cessione a Bona della giurisdizione di Rutigliano, mentre la regina dichiara di avere l'intenzione di sbarazzarsi di ogni prerogativa su quel feudo, visto che il capitolo di S. Nicola non aveva intenzione di

riacquisirne la giurisdizione.

38. – 20 giugno 1544: il capitolo di S. Nicola decide di inviare alla regina Bona la copia di un libello diffamatorio divulgato da un certo D. Nicola Nardo de Niquitella.

Lo spiccato interesse sempre dimostrato dalla regina Bona nei confronti della basilica di S. Nicola vien posto in particolare risalto dalla determinazione con cui il capitolo di S. Nicola decide di inviarle la copia di un libello diffamatorio divulgato da un certo Niquitella contro il decoro della basilica stessa.

39. – 13 marzo 1545: la regina Bona dispone a due lettere del capitolo di S. Nicola, soffermandosi sulla giurisdizione di Rutigliano, sulle franchigie, sulle elemosine della giumenta, ecc.

Queste lettere rappresentano una ulteriore conferma dell'attenzione rivolta da Bona alle faccende della basilica di S. Nicola: ella colloquia infatti col capitolo su argomenti diversi, in maniera dal tono quasi familiare.

40. – 25 novembre 1546: la regina Bona esprime al capitolo e al clero della cattedrale di Bari, il gradimento per i ringraziamenti a lei inviati in seguito al dono di due tappeti per la chiesa e assicura il proprio interessamento per la fornitura del broccato necessario onde provvedere alla riparazione di un pallio.

Anche nei confronti della cattedrale di Bari, la regina Bona manifesta molto interessamento, occupandosi di questioni aventi rilevanza davvero scarsa, quali il dono di due tappeti e la fornitura di alcuni pezzi di broccato.

41. – 7 luglio 1546: la regina Bona fa consegnare al capitolo della basilica di S. Nicola, tramite il proprio tesoriere Nicola Vincenzo Dottula, il dono di una pace d'argento.

Prosegue ininterrotta, con questo atto, la serie degli atti di benevolenza e di attenzione della regina Bona verso la basilica di S. Nicola.

42. – 9 luglio 1546: la regina Bona fa consegnare al capitolo della chiesa cattedrale di Bari, tramite il proprio tesoriere Nicola Vincenzo Dottula, il dono di una pace d'argento.

Anche nei confronti della cattedrale di Bari, la regina Bona continua a mostrare benevolenza, mediante l'offerta di un ricco dono.

43. – 4 ottobre 1548(=1547): Nicola Vincenzo Dottula, tesoriere della regina Bona, ritira da Giovanni Luigi Affatati, signore di Binetto, alcuni vecchi atti contabili dei quali quello era in possesso.

L'interessamento della regina Bona per le questioni riguardanti l'amministrazione del proprio ducato, si manifesta perfino nell'incarico dato al

proprio tesoriere, di ritirare dal signore di Binetto, Giovanni Luigi Affatati, figlio del precedente tesoriere Giovanni Giacomo Affatati, alcuni vecchi atti contabili relativi alle gestioni di parecchi anni prima.

44. – 26 gennaio 1548: l'università di Bari accusa ricezione di una lettera scritta dalla regina Bona il 25 dicembre 1547.

La regina Bona esercita un controllo tanto intenso sugli affari del proprio ducato, da instaurare un intenso scambio diretto di lettere con la università della città di Bari. Tranne la notizia, le fonti non ci hanno però tramandato alcunché in merito al contenuto della missiva di che trattasi.

45. – 28 febbraio 1548: avendo Bona espresso il proprio dissenso alla elargizione di una gratificazione in favore dell'ex auditore Bernardino Vulcano, l'università di Bari risponde assicurando che la somma non è stata pagata.

È questo un altro dei casi nei quali Bona instaura un discorso epistolare diretto con l'università di Bari: a differenza del caso precedente, il contenuto è però noto. Essendosi ella rammaricata del fatto che il parlamento cittadino aveva deciso di elargire una gratificazione senza il di lei assenso, l'università si affretta ad assicurarle che la somma non era stata materialmente erogata.

46. – 28 aprile 1548: il parlamento cittadino di Bari informa la regina Bona che sono cessati i contrasti relativi alla faccenda del mastrogiurato, pregandola di intervenire perché non abbiano a ripetersi.

Il contenuto di questa conclusione decurionale è una conferma del continuo dialogo epistolare fra l'amministrazione cittadina e la duchessa: il problema è rappresentato, questa volta, dai non meglio precisati contrasti in merito alla faccenda del mastrogiurato e dalla preghiera rivolta alla sovrana di intervenire per evitarne il ripetersi.

47. – 14 maggio 1548 e 21 giugno 1548, l'università di Bari prende atto di due lettere inviate dalla regina.

Lo scambio di missive fra l'università e la regina Bona prosegue intenso, ma il loro contenuto non è purtroppo pervenuto fino a noi.

48. – 31 luglio 1548: l'università di Bari prende atto di una lettera della regina Bona e risponde inviandole il capitolo dei Veneziani.

Un po' meno laconico, ma tuttavia incompleto appare il contenuto di questa conclusione, con la quale l'università di Bari decide di sottoporre all'attenzione di Bona un imprecisato capitolo dei Veneziani, segno evidente dell'interessamento assiduo della regina per le faccende del ducato.

49. – 19 agosto 1548: l'Università di Bari prende atto di una lettera

scritta dalla regina in favore di due medici salariati.

L'interessamento di Bona si spinge fino alla raccomandazione in favore di due medici salariati dell'università, i quali si sono a lei rivolti s'ignora per quale questione.

50. – 17 agosto 1552: Giovanni Maria Affatati, signore di Binetto, accusa ricezione dell'importo di un legato di 15 ducato, lasciato dalla duchessa Isabella d'Aragona a favore del proprio tesoriere Giovanni Giacomo Affatati e ad uno solo degli eredi di costui, che era Giovanni Luigi Affatati, padre di Giovanni Maria.

Come diversi altri atti citati in precedenza, il presente documento avvalorla la precisione e la correttezza di Bona nel mantenere fede agli impegni assunti dalla madre Isabella.

51. – 29 marzo 1553: il capitolo della basilica di S. Nicola fa riparare la campana grande della chiesa per celebrare le esequie del defunto re Sigismondo di Polonia.

Alle attenzioni usate da Bona verso la basilica di S. Nicola corrisponde altrettanto riguardo del capitolo verso la regina: essendo infatti deceduto, il 1° aprile 1548, il suo consorte Sigismondo Jagellone, il capitolo decide di far riparare la campana grande della chiesa onde procedere alla celebrazione delle esequie.

52. – 7 luglio 1553: la regina Bona, in riconoscimento dei meriti di Giovanni Lorenzo Pappacoda, gli dona alcune case e una cappella dirute, site in contrada S. Nicola del Porto, nonché la pezza di S. Giovanni a Marisabella.

La regina Bona si mostrò quasi sempre riconoscente nei riguardi di coloro che le avevano reso segnalati servigi, come avvenne per il giovane Giovanni Lorenzo Pappacoda, il quale si era distinto specialmente nella carica di ambasciatore della sovrana presso l'imperatore Carlo V. Per questa ragione venne da lei ampiamente beneficiato col dono dei beni dei quali sopra è cenno. In seguito divenne suo castellano e formò oggetto di non pochi riguardi nella stesura del testamento che ella dettò nel 1557, poche ore prima di morire.

53. – 1° settembre 1553: l'imperatore Carlo V e la madre Giovanna, aderendo alla richiesta di Bona, le concedono la giurisdizione delle seconde cause civili, criminali e miste in Rutigliano, Triggiano e Capurso, in aggiunta alla competenza nelle prime cause, che già possedeva.

Il presente documento è una riprova del desiderio di Bona di consolidare sotto ogni aspetto la propria posizione, nel governo del ducato. Quello delle prime e delle seconde cause, insieme alla giurisdizione civile, criminale e mista, rappresenta un altro importantissimo istituto giuridico dell'e-

poca.

54. – 19 e 25 settembre 1554 (=1553): l'università di Bari conferma, a favore della regina Bona, il contenuto di un atto notarile col quale aveva in precedenza concesso alla duchessa madre Isabella la facoltà di nominare l'attuario dell'auditore e del capitano, i diritti sui macelli, la somma di 300 ducati annui per le provvisioni agli ufficiali della città, la franchigia ai Veneziani e ai sudditi veneti sul dazio dell'olio e altri dazi.

Questo documento è una prova dell'ampiezza dei poteri che la duchessa possedeva nell'amministrazione del ducato. Di tali poteri aveva già usufruito in passato la duchessa madre Isabella e la figlia Bona non esitò in seguito a farseli in seguito trasferire dalla università nella propria persona, prima in presenza dell'auditore generale e poi dinanzi al capitano della città.

55. – 21 gennaio 1555: il tesoriere di Bona, Francesco Pappacoda, dà in fitto per la durata di tre anni a Giovanni Carlo Pernicio di Aversa d'Abruzzo, alcuni fondi siti a Monte Serico, per il canone annuo di 1050 ducati.

Prosegue attenta ed oculata, nel corso degli anni, la gestione dei beni ducali, come la cessione in fitto di terre a Monte Serico.

56. – 8 novembre 1555: rispondendo al capitolo di S. Nicola, che rivendicava la cognizione delle seconde cause e miste nel feudo di Rutigliano, la regina lo invita ad esibire una copia autentica dei relativi privilegi, riservandosi di esaminarli.

Appare qui molto evidente l'estrema cura posta da Bona nell'amministrazione del ducato e la sua pronta reazione ad una richiesta del capitolo di S. Nicola, il quale vantava la cognizione delle seconde cause e miste nel feudo di Rutigliano che, invece, sulla base dei documenti dianzi citati, competeva a lei di pieno diritto.

Quelli dei quali qui si fa cenno rappresentano uno degli istituti giuridici fondamentali dell'epoca.

57. – 21 aprile 1556: il capitolo di S. Nicola incarica il succantore e due canonici di provvedere alle spese per l'accoglienza della regina Bona, che sta per giungere dalla Polonia.

In ossequio di riguardi dovuti alla regina, che sta per tornare a Bari dalla Polonia, il capitolo di S. Nicola autorizza le spese necessarie per festeggiare il suo arrivo.

58. – 22 aprile 1556: il capitolo della cattedrale di Bari dà incarico a quattro canonici di predisporre adeguata accoglienza alla regina Bona.

Anche il capitolo della cattedrale di Bari si adegua alle determinazio-

ni prese dal capitolo di S. Nicola, nel predisporre onorevoli accoglienze alla regina Bona.

59.– 4, 16, 27 maggio e 6 luglio 1556: conclusioni diverse adottate dal capitolo della cattedrale di Bari, intorno alla liquidazione delle spese sostenute per l'accoglienza della regina Bona.

60.– 13 luglio 1556: Francesco Pappacoda, maggiordomo e tesoriere della regina Bona, incarica Mercurio de Sale e Paolo Scocco di ritirare dalle saline di Barletta alcune quantità di sale spettanti a Bari, Modugno e Palo.

L'incarico di ritirare dalle saline di Barletta le quantità di sale necessarie per le città di Bari, Modugno e Palo rappresenta un importante atto di gestione del ducato, per il quale la regina Bona rilascia apposita procura a due persone di fiducia.

61.– 31 agosto 1556: la regina Bona rilascia procura a Giovanni Angelo Pisanello ad incassare la somma di 10 mila ducati annui a lei spettanti sui proventi della dogana delle pecore di Foggia.

Il presente documento rappresenta certo un ulteriore indizio della considerevole ricchezza di Bona, la quale, pur mostrandosi spesso munifica e generosa, non tralasciava occasione per accumulare altro danaro.

62.– 29 ottobre 1557(=1556): il capitolo di S. Nicola autorizza la spesa occorrente per un viaggio della regina Bona a Napoli e le fornisce panni dorati ed una pace d'argento da portare seco.

Il clero nicolaiano nutriva certo profonda devozione nei riguardi di Bona, vista la premura con la quale si adoperò per finanziare la spesa per un suo viaggio alla volta di Napoli, pur certamente conoscendo le condizioni tutt'altro che precarie della corte ducale. La duchessa peraltro, pur possedendo adeguati mezzi finanziari, non esitava ad addossare alla basilica le spese per il suo viaggio.

63.– 5 gennaio 1557: il capitolo di S. Nicola delibera di spendere la somma di 12 ducati, per donare galline e una confezione di dolciumi alla regina Bona, come strenna per il nuovo anno.

Questo documento rappresenta, nella sostanza, una conferma dei principi evidenziati nel precedente paragrafo.

64.– 11 aprile 1557: la regina emana due pandette degli emolumenti degli atti giudiziari.

Queste due pandette costituiscono indubbiamente importantissimi atti di governo della regina Bona, intesi a disciplinare con rigore uno dei settori nei quali gli ufficiali preposti commettevano molto spesso abusi ed irregolarità nella riscossione dei relativi emolumenti. Dal testo delle pandette

è dato inoltre rilevare, attraverso la disamina delle tariffe, una puntuale elencazione dei più comuni atti burocratici di giurisdizione facenti parte, in quell'epoca, della prassi giudiziaria, quali, ad esempio, rilascio di copie autentiche, esame di testimoni, decreto di esecuzione, atto di fideiussione, costituzione di procura, compromesso, transazione, lettere esecutoriali, carcerazione, cattura, ecc.

65. – 4 giugno 1557: il capitolo di S. Nicola intenta una causa contro un tale che aveva usurpato alcuni terreni della chiesa e incarica due canonici di sostenere, davanti alla sovrana, gli interessi della basilica.

Appare qui evidente la fiducia riposta dal capitolo di S. Nicola nell'autorità della regina Bona, cui fa ricorso nel difendere l'usurpazione di alcuni suoi terreni.

66. – 5 agosto 1557: La regina Bona comunica all'università di Ostuni di aver nominato Roberto Massimo capitano a guerra di quella città per timore degli assalti turcheschi e la invita a prestargli la massima obbedienza.

L'estrema attenzione nutrita da Bona per gli interessi dei suoi possedimenti, la spinge perfino ad occuparsi di questioni militari. Nel timore di attacchi turcheschi alla città di Ostuni, ella provvede di sua iniziativa alla nomina di un capace capitano a guerra e invita la città a prestargli la massima obbedienza.

67. – 5 agosto 1557: la regina Bona prega il capitano di Grottaglie di tenere 100 fanti a disposizione del capitano di Ostuni, per timore di assalti da parte dell'armata turческа.

Il presente documento costituisce una integrazione di quello precedente. Bona, continuandosi ad occupare delle questioni relative alla difesa di Ostuni contro i Turchi, invita il capitano di Grottaglie a tenere a disposizione del capitano di Ostuni 100 fanti, da utilizzare in tale evenienza.

68. – 9 agosto 1557: Bona dispone la formazione di quattro squadre di uomini atti alle armi, per vigilare sulla sicurezza della città di Ostuni.

L'interessamento di Bona nelle questioni concernenti la difesa militare delle sue terre e la sua pervicacia nell'occuparsi perfino di problemi organizzativi d'indole strettamente militare, la spinge al punto da ordinare la formazione di quattro squadre di uomini atti alle armi, per vigilare sulla sicurezza di Ostuni, disponendo che le stesse, agli ordini di altrettanti capitani, entrino in servizio una per sera.

69. – 23 agosto 1557: Bona scrive al capitano a guerra di Ostuni, trattando di questioni varie riguardanti quella città.

Proseguendo nella sua minuta ingerenza in tutte le questioni riguardanti la difesa della città di Ostuni, Bona scrive al capitano a guerra, com-

piacendosi per i tratti di corda da quello fatti infliggere ad alcuni che si erano rifiutati di far parte delle squadre armate.

70. – 17 novembre 1558(=1557): testamento di Bona Sforza.

Il 17 novembre 1557, la regina Bona Sforza, giacendo inferma nel castello di Bari, dettò il suo testamento al not. Giovanni Angelo de Baldis.

Prescindendo da tutte le dicerie, secondo le quali, essendo la sovrana in stato di incoscienza, le ultime volontà le vennero suggerite da coloro che la circondavano, sta di fatto che tutto questo non traspare dal documento, il quale riveste comunque la massima importanza.

Le supreme disposizioni della sovrana sembrano improntate alla linea di condotta dimostrata durante l'intera esistenza, quale traspare dai documenti fino a noi pervenuti. Insieme alla solidità della posizione patrimoniale, costruita con gli accorgimenti connessi ad accorte operazioni finanziarie, il testamento pone infatti essenzialmente in risalto il senso di altruismo, di riconoscenza e di carità, che erano sempre apparse come le doti caratteristiche del suo temperamento forte e volitivo.

La moribonda cominciò col nominare erede universale il proprio figlio Sigismondo Augusto, re di Polonia.

Dichiarò poi di voler lasciare al re Filippo II di Spagna il ducato di Bari, le terre di Modugno e di Palo, il principato di Rossano, nonché Grottaglie e Monte Sirico in terra di Ostuni.

Nominò quindi i seguenti altri eredi:

– la figlia Isabella, cui assegnò 10 mila ducati annui dai proventi della dogana delle pecore di Foggia;

– le figlie Sofia, Anna, Caterina, cui assegnò 50 mila ducati ciascuna, per una volta soltanto;

– l'Annunziata di Napoli, cui assegnò 4 mila ducati per una volta soltanto dai proventi della dogana delle pecore di Foggia.

Designò quali esecutori testamentari Francesco Pappacoda, Giovanni Lorenzo Pappacoda, Camillo Brancaccio, Francesco Giovanni Calco, con incarico di erogare i seguenti legati:

– a ciascuna delle donne polacche ch'erano state ai suoi servizi, quelle somme che avessero giudicate convenienti;

– 1000 ducati a ciascuna delle donne italiane ch'erano state ai suoi servizi;

– a Marina Brancaccio, la baiulazione della terra di Palo;

– alla serva Livia 1000 ducati e la libertà, che sarebbe stata accordata anche a tutte le altre serve (si trattava sicuramente di persone in stato di schiavitù);

– a Giovanni Lorenzo Pappacoda, le terre di Noya e di Triggiano, nonché i proventi fiscali di Rutigliano;

– a Camillo Brancaccio la giurisdizione e il dominio della terra di Rutigliano;

– a Giovanni Lorenzo Pappacoda 13 mila ducati, di cui lo stesso era debitore;

– all'Università di Bari 5 mila ducati di cui era debitrice;

– altri 5 mila ducati a lei dovuti dall'Università di Bari, per maritaggi a favore di orfane baresi;

– a Decio Brancaccio 2 mila ducati una tantum, pagabili in rate annuali di 200 ducati, dai proventi della dogana delle pecore di Foggia;

– a Giovanni Lorenzo Pappacoda tutto il bestiame della sua masseria;

– a Francesco Giacomo Calco 200 ducati annui dai proventi della dogana delle pecore di Foggia;

– al barese Ferdinando de Opulo 100 ducati una tantum;

– al maggiordomo Francesco Pappacoda tutto quello che da lui le era dovuto in seguito al recente rendimento dei conti;

– al castellano Giovanni Lorenzo Pappacoda tutta l'argenteria;

– ai poveri di Bari tutto il frumento che si trovava nei magazzini.

Ai quattro predetti esecutori testamentari ordinò poi di scegliere il luogo della sua sepoltura.

Per le cosiddette partite dell'anima, lasciò 10 ducati una tantum rispettivamente all'Arcivescovo, pro male ablatis incertis, per la lampada davanti a Cristo, al padre spirituale.

La Regina si spense il 19 novembre 1557, alle ore tre della notte.

I criteri ispiratori dell'azione di governo di Bona, quali emergono dai predetti brevi regesti, sembrano essere in sostanza essenzialmente diretti al conseguimento dei seguenti obiettivi:

Consolidamento del potere:

traspare da un giudizio sostenuto nel 1532 con l'università di Noia per questione di confini; dall'acquisizione del castello di Bari, facendolo consegnare a Nicola Antonio Carmignano nel 1537; dall'acquisto delle terre di Noia e Triggiano nel 1541; dall'acquisizione della giurisdizione su Rutigliano nel 1543; dalla concessione di grazie a Rutigliano nel 1543; dall'acquisizione della giurisdizione nelle seconde cause civili, criminali e miste su Rutigliano, Triggiano e Capurso nel 1553; dall'emanazione delle pandette sulle tariffe giudiziarie nel 1557.

Ingerenza personale negli affari più minuti:

traspare dalla trattazione di questioni relative a piccole questioni, come il posto che i mazzieri di S. Nicola devono occupare in chiesa, l'andamento dell'Ospizio dei Pellegrini di S. Nicola, i

rimproveri diretti al capitolo di S. Nicola per comportamenti irregolari, la concessione di una indennità a favore dei canonici di S. Nicola addetti ai servizi interni, il rifacimento del pavimento della cripta di S. Nicola, perdono a un giovane omicida, il dono di tappeti alla cattedrale, il dono di oggetti devozionali a S. Nicola e alla cattedrale, il diniego all'università di Bari di assegnare una gratifica a un auditore, le misure per la difesa di Ostuni contro gli attacchi turcheschi, ecc.

Estrema oculatezza nella trattazione degli interessi finanziari:

molta cura risulta sempre posta nel trattare, per mezzo dei propri ufficiali, i più svariati affari finanziari, come, ad esempio, nel 1530, l'affitto di terre a Gravina, il pagamento di lettere di cambio e il recupero di elargizioni fatte dalla duchessa Isabella; nel 1531, l'acquisizione di introiti diversi sulla terra di Palo e una permuta di suolo; nel 1534 e nel 1537, la cessione di gabelle da parte dell'università di Bari per pagamento di debiti; nel 1536, l'anticipazione degli introiti di gabelle sulla terra di Monte Serico; nel 1542, l'assunzione di mutuo per acquistare le terre di Noia e Triggiano; nel 1543, l'acquisizione delle gabelle di Triggiano; nel 1553, l'acquisizione di gabelle della terra di Palo; nel 1556, l'incasso di proventi della dogana delle pecore di Foggia, ecc.

Mantenimento degli impegni assunti dalla defunta duchessa madre Isabella:

Bona Sforza provvide ad ottemperare sempre con molto scrupolo agli impegni finanziari a suo tempo assunti dalla madre Isabella, come nei casi di un'elemosina a favore del monastero di S. Girolamo di Napoli, della dote a Diana Arcamone, di legati in pro di Lucrezia de Muzarellis, Beatrice de Macris, Bona Maria Vacca e della famiglia Affatati.

Spirito di altruismo e difesa dei deboli:

notevole fu pure l'impegno profuso nelle opere di carità, di altruismo e per la difesa dei deboli, come quando, ad esempio, nel 1531 si adoperò perché l'università di Bari corrispondesse un'elemosina ai padri domenicani; nel 1532 prestò danaro all'università di Bari perché potesse provvedere alla riparazione delle mura;

nel 1540 intervenne nel difendere gli interessi di un'orfana mentacatta contro i soprusi commessi dal capitolo di S. Nicola; nel 1533 donò case e terreni a Giovanni Lorenzo Pappacoda per i servizi a lei prestati; nel 1558, nel dettare il testamento, in aggiunta ai lasciti ereditari in favore dei figli, assegnò i seguenti legati:

– all'Annunziata di Napoli 4 mila ducati per una volta soltanto dai proventi della dogana delle pecore di Foggia.

– a ciascuna delle donne polacche ch'erano state ai suoi servizi, quelle somme che gli esecutori testamentari avessero giudicate convenienti;

– 1000 ducati a ciascuna delle donne italiane ch'erano state ai suoi servizi;

– a Marina Brancaccio, la baiulazione della terra di Palo;

– alla serva Livia 1000 ducati e la libertà, che sarebbe stata accordata anche a tutte le altre serve (si trattava sicuramente di persone in stato di schiavitù);

– a Giovanni Lorenzo Pappacoda, le terre di Noya e di Triggiano, nonché i proventi fiscali di Rutigliano;

– a Camillo Brancaccio la giurisdizione e il dominio della terra di Rutigliano;

– a Giovanni Lorenzo Pappacoda 13 mila ducati, di cui lo stesso era debitore;

– all'Università di Bari 5 mila ducati di cui era debitrice;

– altri 5 mila ducati a lei dovuti dall'Università di Bari, per maritaggi a favore di orfane baresi;

– a Decio Brancaccio 2 mila ducati una tantum, pagabili in rate annuali di 200 ducati, dai proventi della dogana delle pecore di Foggia;

– a Giovanni Lorenzo Pappacoda tutto il bestiame della sua masseria;

– a Francesco Giacomo Calco 200 ducati annui dai proventi della dogana delle pecore di Foggia;

– al barese Ferdinando de Opulo 100 ducati una tantum;

– al maggiordomo Francesco Pappacoda tutto quello che da lui le era dovuto in seguito al recente rendimento dei conti;

– al castellano Giovanni Lorenzo Pappacoda tutta l'argenteria;

– ai poveri di Bari tutto il frumento che si trovava nei magaz-

zini.

Particolare riguardo della basilica di S. Nicola e della cattedrale di Bari nei confronti della regina:

Bona Sforza, come si è detto, si ingerì frequentemente negli affari più minuti del ducato, ivi compresi quelli riguardanti la chiesa cattedrale e la basilica di S. Nicola, coi quali intrattenne rapporti continui, talvolta improntati a severità, talaltra a grande cordialità. Nel 1553, la basilica fece riparare una campana per celebrare le esequie in onore del defunto re Sigismondo; nel 1556 tanto la basilica che la chiesa metropolitana si adoperarono nel deliberare le spese per l'imminente ritorno della regina dalla Polonia; in quello stesso anno, la basilica si assunse la spesa per un viaggio di Bona a Napoli e nel 1557 le fece una strenna per il nuovo anno.

* * *

c) *Gli istituti giuridici*

Il privilegio del 18 gennaio 1527 e gli altri documenti su Bona Sforza, esistenti negli archivi baresi – dei quali si è fatto cenno nei due paragrafi precedenti – presentano una variegata casistica degli istituti giuridici vigenti a quel tempo a Bari.

Per quanto concerne il primo, particolare evidenza assume innanzitutto il richiamo allo statuto municipale e alle antiche consuetudini baresi, che vien fatto nel privilegio del 18 gennaio 1527.

Riguardo allo statuto, va ricordato che non se ne possiede il testo integrale. Sulla base però delle informazioni tramandate da Vincenzo Massilla nei suoi *Commentarii super consuetudinibus preclaræ Civitatis Bari* (Venezia 1570), si sa che la popolazione era suddivisa nei due ceti della nobiltà e del popolo primario e che l'università era retta da un'assemblea di 30 cittadini, appartenenti metà al primo e metà al secondo. C'erano inoltre 2 sindaci (uno dei nobili e uno del popolo); 1 mastrogiurato (eletto alternativamente dai due ceti); 8 catapani (4 per ciascuno dei due ceti), che rimanevano in ufficio metà dal 1° settembre a Pasqua e metà da Pasqua al 31 agosto, dato il sistema di computo del tempo all'uso bizantino; 3 giudici della bagliva, nominati 2 dai nobili e 1 dal

popolo. La riscossione dei tributi aveva luogo sulla base di due apprezzamenti, compilati distintamente per l'uno e l'altro ceto.

Tale ordinamento – come si è detto in precedenza – vigeva peraltro sin dal tempo di Isabella d'Aragona.

Per quel che riguarda le antiche consuetudini baresi, si trattava – com'è ampiamente noto – di comportamenti vigenti sin dal tempo dell'occupazione longobarda e consolidatisi nell'uso fino ad assumere carattere giuridico.

Altro importante istituto, citato nel punto 6 privilegio, è quello del cosiddetto *triduo*, profondamente radicato nella prassi giudiziaria barese: esso consisteva nella possibilità di rimettere le querele per ingiurie entro il termine di tre giorni, trascorso il quale l'autorità giudiziaria non poteva più procedere contro i responsabili. L'applicazione di tale norma fu richiamata in vigore dal viceré Conte di Miranda in data 29 febbraio 1588, come documentato al f. 152/v del *Libro Rosso* dell'Università.

Lo stesso sopra citato privilegio del 18 gennaio 1527, evidenzia l'esistenza della bagliva e del banco della giustizia che, nell'epoca in questione, alludeva alla polizia urbana e campestre con annessa banca della giustizia per la somministrazione delle relative ammende, sotto la responsabilità di tre giudici.

Vi si trova inoltre un preciso riferimento alla competenza nell'amministrazione della giustizia civile, penale e mista, che competeva in primo grado al capitano ducale, in seconda istanza al governatore della città e in terza istanza alla duchessa e al suo consorte.

Alquanto vago, pure se importante nella prassi, è poi il richiamo al cosiddetto *sindacato*, ossia l'obbligo da parte di tutti i pubblici ufficiali, di sottostare a rigoroso controllo al termine del loro ufficio: il parlamento cittadino nominava all'uopo dei sindacatori, al cui esame passavano tutte le segnalazioni di irregolarità avanzate da qualsiasi cittadino entro un termine all'uopo stabilito.

Altri istituti traspaiono ancora, dal privilegio in questione, in merito a svariati argomenti, dei quali si citano i più significativi:

– privilegio accordato a determinate categorie di persone (l'arcivescovo, il priore di S. Nicola, il castellano, religiosi, alcune categorie di professionisti quali medici, ecc.) di andare esenti dal paga-

mento dei dazi, specialmente sui viveri, entro determinati limiti.

– divieto ai pubblici ufficiali di esercitare la mercatura, tenere animali, comprare gabelle sotto pena di privazione dell'ufficio;

– divieto al castellano di intromettersi in affari dell'amministrazione cittadina e divieto ai suoi congiunti entro il quinto grado di ricoprire alcun ufficio nella città, durante la sua permanenza in carica.

– applicazione, nei confronti di tutti i mercanti forestieri, degli stessi privilegi accordati ai Milanesi, i quali erano perfino autorizzati a portare armi, sia di giorno che di notte.

Passando ora ai numerosi altri documenti baresi su Bona Sforza fino a noi fortunatamente pervenuti e dei quali si è riportato l'elenco nel precedente paragrafo b), va detto che essi forniscono inattese delucidazioni su parecchi degli istituti di diritto positivo di quel tempo, i quali, essendo caratterizzati da durata permanente nella prassi quotidiana, rispecchiano probabilmente anche gli usi vigenti alla precedente epoca della duchessa Isabella.

Figurano in esso compresi diversi istituti di comunissima accensione quali, ad esempio, i contratti di fitto di terreni, i legati testamentari, le donazioni, le costituzioni di dote, gli atti di procura, le alienazioni di beni diversi, i mutui, ecc., sui quali non è il caso di soffermarsi più di tanto, trattandosi di fattispecie facenti tutta parte del variegato mondo giuridico e privi quindi di interesse nell'individuare qualche nota caratteristica dell'ambiente cinquecentesco, entro il quale il ducato sforzesco di Bari svolse il suo ciclo vitale.

Una di tali note è rappresentata invece dall'uso di vendere anticipatamente il ricavato delle gabelle, cui spesso facevano ricorso le università quando avevano bisogno urgente di danaro liquido: in siffatte occasioni, veniva posto in vendita all'asta, per mezzo di annunzio dato da un pubblico banditore, il presunto ricavato di una qualsiasi gabella e gli aspiranti compratori proponevano le loro offerte, commisurando la cifra di detto ricavato all'interesse annuo che desideravano trarne fino alla restituzione della somma che avrebbero sborsato (se, ad esempio, il presunto ricavato della gabella era di 100 ducati l'anno, essi commisuravano la loro offerta a circa 1000 ducati, rispetto ai quali i 100 ducati di ricavato rappre-

sentavano il 10% annuo di interesse). Gli esempi di tal genere ricorrono alquanto numerosi nell'elenco cui si rinvia il cortese lettore.

Un altro importante istituto, ripetutamente menzionato, è quello della lettera di cambio, in virtù della quale un debitore scriveva ad un proprio corrispondente di fiducia, incaricandolo di pagare ad un proprio creditore una qualsiasi cifra a quello dovuta per le ragioni più svariate: esibendo tale lettera, il creditore percepiva immediatamente la somma in essa citata.

Alquanto frequente era il ricorso che si faceva al cosiddetto censo, in virtù del quale una persona che desiderava far fruttare il proprio danaro, lo investiva cedendolo ad altri, onde acquistare la rendita sicura derivante da beni immobili o capitali del cessionario.

Nella successione degli atti passati in rassegna è dato riscontrare pure l'alienazione di beni feudali, connessi ad una miriade di privilegi diversi, quali la giurisdizione fiscale e quella relative all'amministrazione delle prime (cioè di primo grado) e delle seconde cause (cioè di secondo grado).

Significativo appare l'istituto della strenna che, all'inizio dell'anno, i sudditi solevano offrire alla duchessa sotto forma di donativi diversi.

Fra gli atti dianzi elencati figurano anche le pandette, consistenti nelle tariffe dei più comuni atti burocratici di giurisdizione facenti parte, in quell'epoca, della prassi giudiziaria, quali, ad esempio, rilascio di copie autentiche, esame di testimoni, decreto di esecuzione, atto di fideiussione, costituzione di procura, compromesso, transazione, lettere esecutoriali, carcerazione, cattura, ecc.

Abbastanza caratteristici appaiono i sistemi difensivi posti per contrastare ad Ostuni gli attacchi turcheschi: è la stessa duchessa Bona a suggerire l'utilizzo di forze mercenarie e la formazione e l'impiego di squadre armate di cittadini, con severe pene corporali a carico dei cittadini renitenti all'ordine.

Il più interessante dei documenti baresi su Bona è rappresentato certamente dal suo testamento, nel quale figura un poco di tutto, dalla costituzione degli eredi a quella degli esecutori testamentari, dalla nomina dei legatari alle finali disposizioni per il suffragio dell'anima (un richiamo a quest'ultimo istituto figura com-

preso anche nel punto 46 del privilegio del 18 gennaio 1527, diretto a reprimere l'abuso dell'arcivescovo, che inseriva le disposizioni per l'anima fra le disposizioni testamentarie di coloro che avevano dimenticato di dettarle).

Abbreviazioni:

ASB = Archivio Stato Bari

ASNB= Archivio S. Nicola Bari